



CRISI GLOBALE ED ATTESE MESSIANICHE

INTRANSITABILI UTOPIE

Si sta diffondendo l'idea che sia arrivato il salvatore, che Barack Obama ci porterà alla redenzione, che il peggio sia dietro di noi, che il futuro condurrà al riscatto l'intera umanità... Sarà davvero così?

di **Gianfranco Amato** - Segretario nazionale FABI

La convergenza delle analisi sulla situazione dei nostri giorni si presenta con una chiarezza indubitabile. Crisi globale dell'economia finanziaria, crisi incipiente dell'economia industriale, conseguenze sociali da valutare con molta attenzione, sia nell'immediato, sia a medio termine.

Il sistema del credito, nel mondo, è l'imputato forse principale, per le numerose e diverse ragioni fino ad ora messe in luce.

Cause recenti: i mutui americani; la diffusione ipertrofica dei prodotti derivati, subdoli e velenosi; lo spostamento progressivo degli istituti da banche commerciali a banche d'affari.

Accanto a queste, vi sono cause più ampie e più lontane, più radicate nelle abitudini e nei comportamenti, che si possono riassumere in una semplice osservazione: aver vissuto, nel mondo occidentale, al di sopra delle possibilità economiche reali, certamente come singoli, probabilmente anche come istituzioni.

Considerazioni già fatte, da parte di numerosi osservatori.

Ora si presenta un fatto nuovo ed in parte inatteso: l'elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti. Giovane, determinato, con una visione finalmente globale della politica, egli appare, fino ad ora, con una veste più che rassicurante, addirittura salvifica.

I primi provvedimenti sembrano andare verso una giusta direzione, sia sul terreno dell'economia e dell'ambiente, sia su quello – in questi tempi davvero impervio – delle relazioni internazionali.

Idee nuove, migliore affidabilità, posi-



zioni anche coraggiose. Segnali positivi, insomma, portatori di speranza non solo per l'America.

Questi fatti (poiché di fatti indubbiamente si tratta) vanno interpretati anche nella loro veste simbolica.

Conseguenza dell'aspetto carismatico del personaggio, della sua origine, della sua storia e della storia degli Stati Uniti, che su tali dinamiche hanno giocato gran parte della propria comunicazione politica.

Bene. All'interno di questa interpretazione, che presenta caratteristiche tutte positive, si annida un contrassegno potenzialmente pericoloso.

Affidare, infatti, ad una sola persona – se

pure di grande valore – il compito di una ripresa globale, economica, sociale, persino etica, crea per forza il senso di un'attesa messianica.

Detto in altre parole: si sta diffondendo l'idea che sia arrivato il salvatore che ci porterà alla redenzione, che il peggio sia dietro di noi, che il futuro condurrà al riscatto l'intera umanità.

Evenienze, purtroppo, già vissute nel passato, anche recente, della nostra civiltà.

Ora, le condizioni storiche sono certamente diverse, ma la forma della speranza è sempre quella: l'attesa della salvezza.

Sto volutamente forzando i termini del

problema, per mettere in luce il meccanismo insito in tutte le dinamiche di questa natura.

È certamente più ragionevole, ma senza dubbio meno immediato, affidare la ripresa alla responsabilità di tutti e di ciascuno, alla capacità di cambiare regole, comportamenti, anche all'accettazione di alcune rinunce.

Solamente in questo modo i cambiamenti potranno essere strutturali e duraturi; altrimenti, si rischia un effetto di superficie, effimero e consolatorio.

I leader passano (anche quelli seri e coerenti), ma le popolazioni (tutte, non solo quelle del mondo avanzato) attraggono il tempo.